

PAOLO CARESSA

Attualità di Sinisgalli. Il poeta e le macchine nell'epoca dei 'big data'

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

PAOLO CARESSA

Attualità di Sinisgalli. Il poeta e le macchine nell'epoca dei 'big data'

In questa nota ci soffermeremo su alcuni aspetti dell'attività professionale di Leonardo Sinisgalli nell'ambito dell'editoria aziendale, che riteniamo possano offrire materia di riflessione in merito ad alcune importanti questioni della nostra contemporaneità, e in particolare possano offrire nuovi spunti di approfondimento delle tecnologie digitali in vista degli impatti etici e sociali che queste, ormai manifestamente, rivestono. Non ci soffermeremo sul poeta, né in generale sull'artista Sinisgalli, ma piuttosto sull'osservatore, sull'interprete della realtà industriale, in profondo mutamento e rapido progresso, dell'Italia del boom economico. La collezione frammentaria di spunti che verranno principalmente tratti dall'attività di Sinisgalli come redattore di riviste aziendali ci permetterà di precisare in che modo e sotto quali aspetti della sua opera possiamo considerare questo poeta attuale come pensatore e come osservatore del proprio tempo e, in prospettiva inconsapevole, del nostro.

Leonardo Sinisgalli, homo universalis del Novecento italiano

Scrivere di Leonardo Sinisgalli in questo momento è da un lato assai opportuno, per le ragioni che si cercheranno di argomentare in questa breve nota, dall'altro tautologico: sul poeta che ha scelto la *riva fiorita* all'*impervia sponda* sono state spese molte pagine, che hanno, come naturale, tentato una tassonomia dei suoi versi intensamente autobiografici ma anche apertamente elegiaci, finendo per inquadrare l'*ars poetica* del Nostro all'interno della corrente ermetica e delle sue ramificazioni nella poesia italiana della metà del Novecento.¹

Anche sul Sinisgalli intellettuale e, in qualche modo, *homo universalis* del suo tempo si è scritto e argomentato:² il percorso intellettuale del Nostro è infatti stato, come per altri nostri letterati del Novecento, non una lenta fioritura nell'alveo di letture e studi classici, fino a sbocciare nel consapevole esercizio delle lettere, bensì una sorta di percorso ferroviario (se ci si passa una metafora che forse sarebbe piaciuta a Sinisgalli) in cui diversi binari paralleli si incrociano, e il treno devia dall'uno all'altro per mezzo di improvvisi, ma non imprevisi, scambi: un primo 'scambio' nella formazione intellettuale di Sinisgalli si ebbe durante la frequentazione universitaria, quando dopo il biennio speso negli studi matematici, e per di più nell'epoca d'oro della matematica italiana,³ risolse per la laurea in Ingegneria industriale, che conseguì nel 1931.⁴

Ma il binario parallelo della poesia già rivendicava la sua attenzione in quel periodo, così come prepotentemente dopo il trasferimento a Milano nel 1932. Su ciò, come si è detto, è stato già scritto e più autorevolmente che in questa sede. Come pure del Sinisgalli *designer* e anche pittore, del Sinisgalli critico d'arte e sublime ibridatore di scienza, arte e letteratura e, in generale, sull'intellettuale Sinisgalli nella sua complessità, forse irriducibile alle singole discipline delle quali si è interessato, ai diversi binari lungo i quali la sua esistenza intellettuale si è svolta.

Guardare a figure come la sua, e non sono molte, oltre all'indubbio interesse *per se*, e alle numerose correlazioni, analogie e mimetismi che consente di scoprire nell'opera di questi ingegneri multiformi, pone inevitabilmente quesiti relativi alla nostra contemporaneità. Per esempio: è possibile oggi per un intellettuale, o un poeta, o uno scienziato, riuscire a tenere aperti così tanti canali di interesse e coinvolgimento intellettuale senza rimanere alla semplice superficie delle cose? Più esplicitamente, è possibile essere un poeta, un matematico, un ingegnere, un designer, un punto

¹ Cfr. per esempio V. Sinisgalli-I. Bazzi-E. Appella (a cura di), *Un poeta come Sinisgalli*, Roma, Edizioni della Cometa, 1982.

² Un primo utilissimo orientamento su Sinisgalli al di là dell'orizzonte poetico può essere costituito da G.I. Bischi-P. Nastasi (a cura di), *Un "Leonardo" del Novecento: Leonardo Sinisgalli (1908-1981)*, Milano, Università Bocconi, 2011.

³ Sinisgalli frequentò la facoltà di Matematica e Fisica dell'Università La Sapienza di Roma fra il 1926 e il 1927, un periodo nel quale insegnavano Francesco Severi, Tullio Levi Civita, e Guido Castelnuovo, per citare soltanto i giganti matematici del periodo, cfr. G.I. BISCHI, *Leonardo Sinisgalli fra sponda impervia e riva fiorita*, in P. Maroscia *et al.* (a cura di), *Matematica e letteratura. Analogie e convergenze*, Torino, UTET, 2016, 119-148.

⁴ Nel mezzo un *gran rifiuto*, quello di far parte del gruppo di Enrico Fermi a Roma: sì, Sinisgalli ha rischiato di far parte dei "ragazzi di via Panisperna": cfr. R. BRANCATI, *Un ricordo di Leonardo Sinisgalli*, «Il Giornale di Napoli», 31 gennaio 1992.

di riferimento nel *marketing* e nella comunicazione di grandi aziende, e altro, in modo da riuscire, se non eccellere, in ciascuna di queste ‘vite parallele’ del proprio intelletto tanto da competere con chi interamente si dedica a ciascuno di questi differenti campi?

Sia inteso: Sinisgalli matematico non ha lasciato teoremi, Sinisgalli ingegnere non ha lasciato macchine o impianti e tuttavia il suo livello di conoscenza, verrebbe da dire di iniziazione, in queste discipline è paragonabile, per l’epoca, a quello di chi abbracciava questi campi del sapere e del fare come la sua propria e unica professione, almeno ai suoi esordi.

Pare quasi che Sinisgalli, che nel frattempo andava costruendo la sua figura di poeta sia a livello intimo che a livello pubblico, amasse avventurarsi in impervie scalate verso alte (e altre) vette, per poi affacciarsi su un mondo da conquistare, contentandosi semplicemente di contemplarlo e volgersi infine nuovamente verso la sua sponda fiorita.

Naturalmente c’è dell’altro nella poliedricità del Nostro, in questo suo scrutare verso nuovi mondi che poteva comprendere ma che ha rinunciato ad esplorare, in quanto avventurarsi nell’uno avrebbe precluso la possibilità di visitare anche gli altri. Lo potremmo quasi definire uno scrittore alla finestra, che s’affaccia ora sull’arte, ora sulla scienza, ora sulla tecnica, mantenendo sempre il suo punto di vista poetico, senza restare semplicemente un letterato che si interessa di matematica, di ingegneria, di arte, bensì un matematico, un ingegnere, un artista che non esercita questi ruoli pur potendolo fare, per motivi e intrecci esistenziali che queste poche righe non possono sciogliere e che gli studiosi di Sinisgalli hanno indagato, anche interrogando le numerose pagine autobiografiche che il Nostro ha lasciato nelle sue opere, specie nella prosa e nella saggistica.

Tornando alla nostra domanda, è possibile oggi, in un mondo globale, invaso da un diluvio di dati e tecniche, e in cui le singole discipline sconfinano in specializzazioni nei cui meandri è facile perdersi, è possibile oggi essere un Sinisgalli? Probabilmente no, anche perché i poeti che oggidi si affacciano sullo sconfinato panorama della scienza e della tecnica non lo fanno con l’occhio curioso, quasi candido, del poeta di Montemurro, ma piuttosto con lo sguardo già venato di diffidenza per la complessità e la compromissione con il mondo del mercato e del profitto.

Ma dobbiamo, dunque, rassegnarci a considerare figure come quella di Sinisgalli una razza di uomini e donne ormai estinti, non replicabili, per i quali non possono esistere epigoni? Forse sì, ma ciò non toglie che non si possa guardare a questi uomini e donne per cogliere degli aspetti non inediti ma spendibili nella contemporaneità, per trovare spunti a questioni che forse siamo destinati a riformulare e ripetere, senza sapere che probabilmente qualcuno ha già tracciato una via per rispondere, una *roadmap* come si direbbe oggi con l’inconsapevole anglofilia che ormai caratterizza il parlato tecnico e non solo, da considerare se non percorrere.

E precisamente questo è quel che ci vogliamo chiedere nelle poche pagine che seguono: qual è l’attualità di Sinisgalli? Quali spunti, quali segnali, quali insegnamenti (non temiamo questo termine!) possiamo cogliere e apprendere dalla sua opera?

È in particolare a una delle molteplici attività del Nostro che guarderemo con attenzione, vale a dire al suo magistero editoriale: è al Sinisgalli direttore di riviste aziendali, e al suo modo di intendere questo compito nell’Italia del *boom* economico, che guarderemo in particolare, riferendoci non tanto ai suoi interventi su queste riviste, che pure ne indirizzavano e tracciavano l’alveo, ma ai contenuti, ai contrappunti, alle analogie e agli accostamenti che, in modo consapevole, venivano operati nell’antologizzare questi contributi, per servire allo scopo di capire la modernità e la contemporaneità di allora, e, inconsapevolmente, anche la nostra.

Non è questa la sede per una disamina sistematica e completa dell’opera editoriale di Sinisgalli: qui indicheremo solo alcuni esempi che potranno essere utilmente approfonditi ed estesi scandagliando direttamente le fonti. In particolare focalizzeremo la nostra analisi sul concetto di macchina, solo apparentemente legato all’industrializzazione del Secondo dopoguerra ma, come mostreremo, traslabile in termini contemporanei e che costituisce un *topos* dell’estetica del Nostro la cui frequentazione offre una opportunità per comprendere alcuni tratti della contemporaneità, ormai sempre più indistinguibile dall’innovazione digitale.

Un poeta ingegnere antesignano del marketing

Lo scenario nel quale Sinisgalli muove i suoi primi passi professionali è quello drammatico dell'Italia degli anni '30, segnata dalla dittatura nella sua fase più complessa, dall'isolamento e dai segni di una crisi economica mondiale sopraggiunta nel mezzo del periodo fra le due guerre, quel lasso di tempo fra la metà degli anni '10 e la metà degli anni '40 del Novecento che qualcuno ha descritto come una 'guerra civile europea'.⁵ Sulla scena di questo inquieto fondale, Sinisgalli si occupa di poesia, di letteratura e di intessere relazioni e sodalizi artistici che lo porranno all'attenzione del mondo culturale italiano: emblematica e fondamentale la sua amicizia con Ungaretti.

Soltanto nel 1937, quando l'Italia è alla vigilia delle leggi razziali e della sua catastrofe, Sinisgalli si accosta al mondo dell'industria, cui pure poteva ambire mercé il suo titolo di studio. Ma questo suo contatto con l'industria non è tanto legato alla professione tecnica quanto, provvidenzialmente, alla sua esperienza maturata nel campo delle lettere e delle arti: infatti, fin dai suoi esordi, Sinisgalli si occupa di redazione di riviste aziendali, organizzazione di eventi (come si direbbe oggi) approdando rapidamente alla Olivetti, dove Adriano Olivetti stesso lo vuole come responsabile nell'ufficio tecnico della pubblicità (quello che oggi si chiama *marketing*). Non sfuggirà a chi legge un possibile scambio per far ricongiungere due percorsi: non sarà infatti Enrico Fermi a consigliare a Olivetti di intraprendere la produzione di calcolatrici elettroniche nel 1949?⁶ Tuttavia Sinisgalli avrà per allora cessato la sua collaborazione con Olivetti da quasi dieci anni.

La Seconda guerra mondiale scompagnerà le vite di questi protagonisti del nostro Novecento, ma le macerie che risulteranno dal disastroso conflitto troveranno il Nostro ancora intento sia nella sua attività letteraria sia nelle sue meditazioni tecnico-scientifiche sia, più importante ai nostri fini, in una originale ibridazione delle due,⁷ che forniranno una palestra preziosa per gli anni a venire: infatti nel 1948 sarà chiamato alla Pirelli come direttore artistico, il che in un'epoca precedente allo sviluppo del *marketing* digitale voleva dire sostanzialmente creare e diffondere pubblicità, ma anche allestire mostre, tenere conferenze e sperimentare ogni forma di comunicazione che fosse funzionale alla diffusione del messaggio aziendale, e a ciò che oggi, tecnicamente, si chiama *reputation* aziendale.⁸

Al centro di queste attività si pone l'omonima rivista aziendale, sulle cui pagine Sinisgalli inizierà il suo magistero redazionale, con una operazione di sincretismo fra arte, scienza, tecnica e letteratura che non ha avuto purtroppo epigoni nei decenni seguenti. A questa felice esperienza milanese seguirà quella romana in Finmeccanica (azienda che attualmente ha preso il nome di Leonardo!), per la quale Sinisgalli fonderà e dirigerà per sei anni la rivista *Civiltà delle macchine*, iconica nel nome e ricca di contenuti, ai quali faremo riferimento nel seguito, e che tutt'ora prosegue nell'alveo di una fondazione specifica.⁹

L'estetica delle macchine

Le macchine, nell'immaginario forgiato dal *boom* economico italiano degli anni '50 e dei primi anni '60, erano oggetti concreti del lavoro umano, un lavoro in gran parte tedioso e logorante,

⁵ Locuzione dovuta allo storico E. NOLTE, *Der europäische Bürgerkrieg 1917-1945: Nationalsozialismus und Bolschewismus*, Herbig, 1987.

⁶ Come riportato dalla documentazione degli archivi della Olivetti: cfr. <https://www.storiaolivetti.it/articolo/85-la-divisione-elettronica-olivetti-unoccasione-p/>.

⁷ Durante questi anni Sinisgalli compone per esempio *Furor Mathematicus* e *Horror vacui*.

⁸ Questi richiami alla terminologia tecnica corrente, a tratti imbarazzante, sono funzionali a mettere in luce come l'attività di Sinisgalli in quell'epoca, molto remota dal punto di vista delle tecnologie, fosse del tutto analoga a mansioni attualmente necessarie e indispensabili per le aziende, in special modo per le aziende che operano nel mercato digitale e dell'innovazione in generale.

⁹ Cfr. il suo portale Internet <https://www.fondazioneleonardo-cdm.com/>.

quello delle grandi fabbriche del Nord che fagocitavano voracemente la migrazione delle braccia strappate alla terra del Mezzogiorno per costituire una classe di manodopera duttile ed economica.

Agli albori del secolo, Marinetti¹⁰ aveva intessuto l'elogio delle macchine, che celebrava ammantate dello stupore quasi magico per la novità che promettevano al mondo (la velocità, la comodità, l'eleganza, etc.). Ma già nel dopoguerra le macchine erano divenute ormai il ricordo di un ideale mai realizzato, reificato profanamente nei meccanismi delle catene di montaggio, delle fonderie e delle acciaierie. Questa meccanizzazione del lavoro, che ne parcellizzava le competenze e alienava gli operai dalla visione del tutto al quale stavano collaborando, laddove la loro percezione si fermava a una perpetua ripetizione del singolo pezzo o giunto che contribuivano a fabbricare, era già stata mirabilmente sottolineata da Chaplin nel suo celebre lungometraggio *Modern Times* (1936), ma la sua azione logorante sulle masse di lavoratori sarà compiutamente intuita e drammaticamente descritta negli anni '60 da un grande poeta, Pier Paolo Pasolini, che non solo nei suoi versi e nei suoi romanzi, ma nella sua produzione cinematografica e nella sua appassionata scrittura saggistica, dal piglio a tratti profetico, si soffermerà sulle conseguenze dell'industrializzazione, della meccanizzazione, della ghettizzazione delle masse proletarie (e sottoproletarie per usare i suoi termini) negli enormi agglomerati periferici delle grandi città originate dal disordinato *boom* edilizio, riflesso del *boom* economico. Ma le macchine sono assenti dagli scenari desolati delle periferie pasoliniane: ciò su cui il poeta centra la sua attenzione sono le persone, la loro (mala)vita, le baracche, le strade sterrate, i lotti di terreno non ancora edificati.¹¹

L'idea di macchina che corrisponde a questo modo di produzione non è chiaramente quella di Sinisgalli che da un lato non cede all'estetica superficiale della macchina bella in quanto potente o ben disegnata nel suo involucro esterno, dall'altro è lontano dalla concezione apocalittica che vede nella macchina e nell'industrializzazione lo strumento di omologazione delle masse da parte di un potere interessato a trasformare i cittadini in consumatori. La sensibilità di poeta e la formazione e pratica professionale di ingegnere imponevano un altro percorso.

Sinisgalli non si ferma all'estetica superficiale della macchina ma è in grado di penetrare nel suo interno, nei suoi meccanismi, nel suo essere asservita all'uomo, che pure, nel montarne i pezzi o nel lavorare 'fianco a fianco' con essa, viene meccanizzato egli stesso e quindi alienato, nel senso etimologico del termine, divenendo altro da sé.

La macchina per Sinisgalli non è altro dall'attività umana e, in quanto tale, costituisce una amplificazione, o una sorta di *pròtesi*, delle capacità umane, dunque in grado di spalancare nuove possibilità, ma ovviamente anche dischiudere inquietudini: in ogni caso la macchina è il segno, il sigillo di una nuova fase della civiltà, che ha il tratto dell'irreversibilità, che segna un punto di non ritorno.

Lo sguardo del poeta Sinisgalli sul mondo delle macchine, si pensi ancora alla scelta del titolo della rivista di *Finmeccanica*, è ben rappresentato dalle parole che scrive sulla rivista *Pirelli*¹² in un breve articolo¹³

Io entro in fabbrica a capo scoperto, come si entra in una basilica, e guardo i movimenti degli uomini e dei congegni come si guarda un rito. Uno strano rito partoriale, come la moltiplicazione dei pani e dei pesci, il maturarsi delle uova sotto la chioccia in un canestro, l'esplosione di un albero di mele, la manipolazione dei pani in una vecchia madia. Sotto questi capannoni, uomini e macchine si affiancano intorno ad un lavoro che ha sempre del miracolo: la Metamorfosi!

¹⁰ E i suoi precursori, cfr. A. FRATTINI, *F. T. Marinetti: l'industria e le macchine*, «Lettere Italiane», LI (1999), 434-448.

¹¹ Naturalmente questi richiami letterari sono suggestioni subitanee venute alla mente esaminando gli scritti di Sinisgalli: una storia delle macchine nella letteratura italiana del Novecento è impresa ardua e ben più eterogenea, che passa per Gadda, Levi, Volponi, etc.

¹² La rivista *Pirelli* è disponibile nella totalità delle sue annate presso il sito della Fondazione Pirelli: l'articolo citato è ubicato alla URL https://www.fondazionepirelli.org/archivio-storico/bookreader/pubblicazioni-e-riviste/RivistaPirelli/1949_2.html#page/26/mode/2up.

¹³ Cfr. L. SINISGALLI, *L'operaio e la macchina*, «Pirelli», II (1949), 27.

È interessante notare come le analogie impiegate da Sinisgalli appartengano al mondo della tradizione contadina (così rimpianto e amato da Pasolini!), che parla di religione, di coltivazione, di artigianato, e come l'uomo sia sempre nominato *prima* della macchina. Ma cos'è la 'Metamorfosi' della quale ci parla Sinisgalli? Cosa gli impedisce di scorgere una grigia alienazione in questi uomini, una volta tornati stanchi e sfiniti nelle loro case a vivere una vita in vari sensi periferica?

La metamorfosi è la trasformazione di qualcosa in altro, che è possibile operare solo in virtù dell'esistenza delle macchine: la macchina contribuisce a formare cose da altre cose, e in questo non fa che imitare e replicare i processi naturali. Nel prosieguo del brano citato, Sinisgalli ci parla di bruchi che mutano in farfalle, di cotture, di creazione di oggetti.

Ma sarebbe superficiale supporre che il poeta, focalizzata la sua attenzione sul processo produttivo visto come una estensione e un arricchimento dei processi naturali già in essere da milioni di anni, dimentichi il lato oscuro, il precipitato scomodo che la trasformazione, sia essa quella naturale che quella artificiale, è destinata a produrre. Prosegue il Nostro: «La prolificità. La macchina è troppo prolifica, almeno rispetto alla donna, alla giumenta, alla coniglia. [...] senza dubbio c'è qualcosa di mostruoso in tutto ciò».¹⁴

Viene alla mente il verso di Pasolini «Mostruoso è chi è nato/dalle viscere d'una donna morta» dalle *Poesie mondane* nella *Poesia in forma di rosa* (1964), ma Sinisgalli, pur non trascurando di sottolineare l'aspetto inquietante delle macchine, non riesce a sopire il suo *stupor* per esse, che viene evidentemente dalla sua formazione tecnica e scientifica, quando aggiunge

Ma oltre i sospetti ci sono anche le meraviglie. [...] Le macchine non possono sbagliarsi, non possono permettersi un movimento falso, non possono riflettere. [...] Non vedono e non sentono. Aprono gli occhi, diventano intelligenti, per un attimo solo, quando si accorgono che l'uomo che le vigila è per un attimo assente. In quell'attimo, se l'uomo ha chiuso gli occhi o ha dimenticato le mani, possono fare dei disastri. Ma quasi sempre palpitano, sospirano, russano, fanno le fusa. Sono contente del loro padrone.¹⁵

V'è in Sinisgalli un trasporto nella descrizione delle macchine che proietta su di esse da un lato i toni naturalistici che si applicherebbero ad esseri viventi, come animali e piante (le «fusa» del passo precedente sono emblematiche, ma il termine è anche voce del verbo 'fondere'), dall'altro un piglio epico, quasi mitico, memore forse della fucina di Vulcano, come nel seguente brano dove il Nostro descrive il fascino del metallo che costituisce le macchine, e in particolare della sua pesantezza e durezza:

Le macchine, e più di tutto le loro membrature mobili, hanno subito una specie di processo di iniziazione, il graduale crescendo di un rito orfico. Il loro corpo è stato spogliato di tutte le scorie, di tutte le impurità attraverso bagni e cotture e fustigazioni progressive. La materia è passato al forno, la materia è stata fusa, la materia è stata colata, la materia è stata laminata, è stata forgiata, sempre alle alte temperature, è stata materia rossa, materia ardente, volume di fuoco. [...] A dar vita alle macchine non sarebbe bastato il sole.¹⁶

L'ossessione materica, che torna per esempio anche nella descrizione delle pietre con cui sono costruiti gli edifici in altri passi delle *Promenades architecturales*,¹⁷ è in realtà una ossessione per gli uomini che questi metalli hanno forgiato, che quelle pietre hanno intagliato: l'estetica delle macchine in Sinisgalli ha sempre un'origine, e un fine, umani. E, come significativamente chiosa l'ultima frase del brano citato, il Sole non basta a dar loro vita, serve Prometeo...

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. L. SINISGALLI, *Figlie del fuoco*, «Civiltà delle macchine», IV (1953), 24.

¹⁷ Cfr. L. SINISGALLI, *Furor mathematicus*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, 89 sgg.

L'etica delle macchine di Sinisgalli e la sua attualità

All'estetica delle macchine di Sinisgalli non si contrappone ma si affianca un'etica delle macchine, che vogliamo rintracciare in alcuni passi dell'opera del Nostro e che offre gli spunti di attualità che danno origine a queste riflessioni.

A preludio di quel che diremo è importante chiarire come Sinisgalli abbia ben presenti le fabbriche delle catene di montaggio a turni forzati, dell'alienazione e del logorio fisico, cui oppone le macchine della Bicocca dove «non c'è la frenesia raccapricciante di certe officine, dove l'automatismo ha un dominio quasi assoluto»¹⁸.

In quest'ultimo passo troviamo il nocciolo dell'etica delle macchine, della scienza del loro comportamento, vale a dire del nostro comportamento nei loro confronti, secondo Sinisgalli, che ne è poi la chiave per l'uso a favore dell'uomo e non contro l'uomo: la macchina non deve costringere l'uomo a rinunciare alle sue prerogative, piuttosto deve porsi come un gregario, un complemento indispensabile per operare la metamorfosi, ma del tutto incapace di provvedere a questo processo in modo autonomo. La macchina non deve essere autonoma, quindi, letteralmente, non deve essere automa.

Potremmo dire che l'etica delle macchine di Sinisgalli è quindi un'etica della complementarità, laddove l'etica della sostituibilità dell'uomo con la macchina non solo gli è aliena ma gli ripugna: l'uomo rimane al centro dei suoi pensieri, come quando il Nostro si preoccupa, in un altro articolo su *Pirelli* del 1952, *Il lavoro e lo svago*,¹⁹ di come riempire la vita di tecnici e operai al rientro dalle fabbriche:

Bisogna preoccuparsi di suggerire all'impiegato e all'operaio un programma dei suoi passatempi. Fuori dall'ufficio o dall'officina o dal cantiere il nostro eroe è un pesce fuor d'acqua. Veramente è un pesce fuor d'acqua anche il suo Capoufficio o il suo Capotecnico o il suo Capomastro. [...] Nelle ore libere l'impiegato e l'operaio sono spesso disponibili, senza ormeggi, senza bussola, pronti a seguire la forza del vento. [...] Dico che in queste ore bisogna mettersi al loro fianco. Il Diavolo aspetta all'uscita, sulla soglia del Tempo. La volpe aspetta l'agnello nella fontana.

En passant, notiamo ancora le analogie e metafore che fanno riferimento alla tradizione, nell'ultima frase che abbiamo citato, e notiamo anche la cura, il garbo col quale Sinisgalli si riferisce a questi 'eroi' del lavoro per i quali invoca un affiancamento nelle ore libere, in cui possono essere in balia del vento: si potrebbe pensare a prima vista a una bonomia snobistica e aristocratica, che tuttavia era aliena al poeta cresciuto nella rurale Basilicata di inizio Novecento, e che piuttosto nutriva un sentimento di riconoscenza verso questi uomini che si affiancavano alle macchine e ai calcoli col rischio di venirne travolti e portati altrove, alienati, appunto.

Si potrebbe corredare questa discussione di ulteriori esempi per mostrare l'equilibrio fra umanesimo e 'macchinismo' che Sinisgalli sperimenta nei suoi articoli e nella proposta di articoli altrui sulle riviste aziendali, ma ci preme invece mostrare l'assoluta attualità di queste concezioni rispetto all'analogo moderno delle macchine. Attualità che possiamo dischiudere traslando il concetto di macchina e innovazione tecnologica dei primi anni '50 negli analoghi contemporanei.

Nello specifico, se l'epoca dell'industrializzazione post-bellica fu caratterizzata da macchinari ingombranti e dispiegati interamente nella loro fisicità (che abbiamo visto affascinare non poco Sinisgalli), l'epoca contemporanea è piuttosto definita da caratteristiche opposte: non ci sono più macchinari ingombranti, o se ci sono non si vedono, sono nascosti, e tutto è impalpabile, immateriale. Stiamo naturalmente facendo riferimento alla differenza fra *hardware* e *software*. Quest'ultimo ha ormai invaso ogni ambito non solo dell'industria ma della nostra vita: ad algoritmi, che traslano in *software* l'essenza delle macchine,²⁰ affidiamo il nostro lavoro (con essi scriviamo,

¹⁸ Cfr. SINISGALLI, *L'operaio...*, 27.

¹⁹ Cfr. L. SINISGALLI, *Il lavoro e lo svago*, «Pirelli», I (1952), 42.

²⁰ Questa traduzione *macchina* → *algoritmo* ricalca, riteniamo, lo spirito se non la lettera della concezione di Sinisgalli, in quanto un algoritmo è un procedimento che trasforma dei dati di *input* in un risultato di *output*: è

come io stesso in questo momento, calcoliamo, etc.) e il nostro svago, che sempre più si dipana in remotissime e intricate canalizzazioni attraverso la rete Internet.

Di più: i recenti sviluppi delle tecnologie digitali hanno letteralmente fatto evaporare, nella 'nuvola' virtuale chiamata *cloud*, gli ingombranti macchinari che un tempo popolavano le viscere degli uffici e che contenevano i *server*, termine che non può non evocarci echi čapekiani, e che ora sono letteralmente alienati in lontane *server farm* sparse ai quattro lati del mondo, e sui quali transitano in una corsa incessante i nostri dati alla velocità della luce. Si parla anche, nelle tecnologie informatiche, di *macchine virtuali*, a intendere macchine simulate col *software*.

Una volta che si sia operata questa traslazione da *hardware* a *software* cioè da macchina ad algoritmo, l'etica delle macchine di Sinisgalli offre materia di riflessione non banale ai contemporanei: le inquietudini ma anche l'idea di porre l'uomo al centro del suo rapporto con la macchina sono da più parti vagheggiate o espressamente proposte anche oggi, come lo erano già, in modo pionieristico e profetico, ai tempi di Sinisgalli da parte dei pensatori che la rivoluzione cibernetica hanno contribuito a innescare e a diffondere: sulle pagine della sua rivista, per esempio, il Nostro solleciterà e ospiterà interventi non solo tecnici ma anche di approfondimento sociologico e filosofico in relazione a come allora si concepiva questo nuovo rapporto fra uomo e macchina.²¹

Queste nuove macchine immateriali sono protesi ancor più eccezionali delle nostre capacità, in termini di rapidità, di calcolo, di precisione, di veglia ininterrotta. Anche queste macchine virtuali creano, anche queste macchine contengono qualcosa di mostruoso, nella loro capacità di elaborare in tempi brevissimi moli ingenti di dati, che oggi sono i nostri dati. E, a proposito della mostruosità della macchina che si riproduce, non possiamo non pensare ai *software* chiamati comunemente *virus*, che infestano una postazione e la usano per riprodursi e propagarsi all'interno di una rete locale.²²

Alcune istanze di questa attualità

L'alienazione moderna, analoga a quella temuta da Sinisgalli ai suoi tempi, non sta tanto nell'uso della macchina ma nel suo *non* uso: come gli operai e gli impiegati del cui tempo libero era preoccupato il Nostro, noi tutti, che oggi partecipiamo per esempio tramite i *social network* a una sorta di esperimento collettivo globale, che in realtà è la produzione di dati preziosi che offriamo gratuitamente ai *provider* di questi servizi, noi tutti dunque siamo perduti quando la macchina si ferma, quando la carica si esaurisce, quando la connessione Wi-Fi cessa. Il Diavolo è lì ad attenderci sulla soglia del Tempo, come ricorda Sinisgalli, e noi non siamo preparati ad incontrarlo.

La rete e i *social* in particolare sono divenuti, nel nostro immaginario, un luogo fondamentale, sebbene siano in realtà un non-luogo, e anche un non-tempo, in quanto consentono sia la comunicazione sincrona degli scambi veloci istintivi delle *chat*, sia la comunicazione asincrona dei commenti ai *post* e ai *blog*. Questa ulteriore dimensione dell'espressività di ognuno di noi offre spunti inediti di riflessione antropologica e sociologica in merito al rapporto che abbiamo non con la macchina (in questo caso lo *smartphone* o il *tablet*) bensì con questa nuvola immateriale di parole, suoni, immagini che sono scambiati nella rete, e che possiedono il dono di abbattere le barriere di

cioè un artefice di quelle metamorfosi cui il Nostro accennava nel caso delle macchine del suo tempo. L'analogo della macchina non è quindi il *computer*, ma il *software* che vi risiede e che, infatti, si dice nel linguaggio tecnico che 'gira' per intendere che svolge la sua attività, esattamente come un tempo giravano gli ingranaggi delle macchine. Non a caso il concetto di algoritmo può caratterizzarsi completamente in termini di macchine astratte, le celebri macchine di Turing, cfr. A. TURING, *On Computable Numbers, with an Application to the Entscheidungsproblem*, «Proc. London Math. Soc.», LXII (1937), 230-265.

²¹ Coinvolgendo non solo importanti pensatori del tempo, come Enzo Paci che ha dato memorabili contributi a «Civiltà delle macchine» proprio sul tema del rapporto uomo-macchina, ma anche i pensatori italiani che al tempo si occupavano proprio di questi argomenti, cfr. per esempio S. CECCATO, *La grammatica insegnata alle macchine*, «Civiltà delle macchine», IV (1956), 46-51.

²² L'idea di una macchina che si riproduca, che è poi l'idea di una macchina 'vivente' almeno nella misura in cui lo sono le molecole che sottendono alla nostra esistenza come il DNA, permeava lo *Zeitgeist* scientifico dell'epoca di nostro interesse, ed è presente in alcune acute opere di John von Neumann, uno dei fondatori della *computer science*, e di Norbert Wiener, il 'padre' della cibernetica.

tempo e di spazio, offrendo un panorama che non c'è ma del quale si sente la mancanza quando non è possibile affacciarvisi.

Ma, di nuovo, l'assioma dell'etica delle macchine di Sinisgalli può venirci in soccorso: *le macchine non devono essere autonome*. Apparentemente, nell'uso dei *social* non si corre questo rischio, in quanto consideriamo queste entità come dei mezzi di comunicazione, e quindi come uno strumento che perde senso senza i due *end-point* della comunicazione, che sono sempre umani,²³ e tuttavia il *social*, e l'azienda multinazionale che lo possiede, non è un semplice mezzo di comunicazione, ma è un mezzo di interazione e memorizzazione: tutte le informazioni, soprattutto quelle implicite, come la nostra modalità di navigazione e i contatti che stringiamo con altri, sono tracciati e memorizzati su *server* remoti e a noi inaccessibili: in altri termini, mentre in nuotiamo in superficie, sentendoci padroni delle onde, l'abisso ci scruta.

Questo scrutare è largamente inconsapevole per noi, e viene svolto quindi in modo autonomo il che configura i *social* come una macchina che è in qualche modo consapevole di noi mentre noi non siamo consapevoli di essa, e che in modo autonomo dispone dei nostri dati e li utilizza per scopi a noi spesso ignoti. Viene quindi a mancare quel rapporto uomo-macchina che Sinisgalli pone al centro della sua concezione della macchina come estensione delle capacità umane e non come entità indipendente e aliena.

Ancor più pregnante è l'esempio attualissimo delle tecnologie di ottimizzazione che passano sotto il nome altisonante di 'intelligenza artificiale', una cui declinazione ormai pervasiva, è il moderno *machine learning*,²⁴ che già nella locuzione sembra voler usurpare il ruolo centrale dell'uomo che Sinisgalli rivendica nella sua etica delle macchine: la macchina non fa più le fusa, non è più docile ma si rende in una certa misura autonoma e capace, in tale autonomia, di sviluppare proprietà superumane: le automobili a guida autonoma, le armi autonome e altri apparati in grado di prendere da soli decisioni che possono avere conseguenze anche importanti sono ormai possibili e con esse l'uomo deve misurarsi.

Non a caso Sinisgalli pubblicherà proprio su «Civiltà delle macchine» uno stralcio del volume²⁵ di Norbert Wiener²⁶ dedicato al rapporto fra macchine e società, alla luce (ma per la verità anche all'ombra, per così dire, dati alcuni toni di preoccupazione e inquietudine che risuonano in quel libro) della 'cibernetica', l'archetipo della teoria del controllo automatico e quindi anticipatrice del già citato *machine learning*, che allora si andava delineando come innovazione tecnologica destinata a modificare il rapporto fra uomo e macchina ma anche fra uomo e uomo.²⁷

Recuperare questa inquietudine, questo scrutare quasi con orrore di se stessi e della propria opera, non già da parte di sociologi e filosofi, in qualche modo estranei e incapaci realmente di guardare 'all'interno' di queste macchine, ma da parte di scienziati e tecnologi che queste macchine hanno contribuito a costruire e nel cui impiego spendono le loro energie, è un elemento fondamentale che la riflessione di Sinisgalli deve farci recuperare.

E, da ultimo ma forse più importante di tutti, possiamo cogliere nella concezione di Sinisgalli dei rapporti fra intellettuali e tecnica un altro elemento molto attuale, e assolutamente spendibile nella contemporaneità, la quale non manca di produrre pensatori che riflettono sul mondo delle macchine moderne, quelle *software* appunto: si tratta del ruolo dell'intellettuale, o meglio, nelle parole dello stesso Sinisgalli, il ruolo del poeta. La figura del poeta come intellettuale di riferimento ha perso lustro e valore oggidi: vero è che i poeti, ora e sempre, tendono a essere rari, ma più spesso

²³ Sebbene sia acclarato che sui *social* esistono molti 'automi algoritmici' che interagiscono con umani ma che sono in realtà programmi progettati per farlo.

²⁴ I più noti algoritmi di *machine learning*, e quelli che ottengono i risultati più strabilianti e più inquietanti, sono le cosiddette 'reti neurali profonde': il concetto di rete neurale origina tuttavia proprio nella stessa epoca in cui furono costruiti i primi calcolatori, e prende le mosse dal classico lavoro di W.S. MC CULLOCH, W. PITTS, *A logical calculus of the ideas immanent in nervous activity* «Bulletin of Mathematical Biophysics», v (1943), 115-133.

²⁵ Cfr. N. WIENER, *The human use of human beings* Boston, Houghton Mifflin, 1950.

²⁶ Norbert Wiener è stato un gigante della scienza del Novecento ma anche profondo indagatore del rapporto uomo-macchina in tempi realmente non sospetti: cfr. N. WIENER, *Cybernetics or control and communication in the animal and the machine*, Cambridge, MIT Press, 1948.

²⁷ Cfr. N. WIENER, *La prima e la seconda rivoluzione industriale*, «Civiltà delle macchine», v (1955), 49-59.

ancora guardano da lontano il mondo tecnologico, nel quale pure sono, oggi, inevitabilmente immersi.

Vale la pena quindi di citare un ulteriore passo del Nostro, un accorato appello ai poeti, e di riflesso anche agli intellettuali, a interessarsi a queste misteriose macchine: di nuovo la lettera fa riferimento all'*hardware* dell'epoca, ma va oggi calata sul *software* dei nostri tempi.

Ma che cosa sono questi strumenti e mezzi meravigliosi che hanno smisuratamente allargato il potere delle nostre pupille? [...] Sono tante similitudini di un'onda, sono le metamorfosi di un raggio, sono le luci plurime che ci servono nella nostra difficile esplorazione. Che la retorica e il buon senso possano trascurare queste meraviglie, queste conquiste, può essere perfino comprensibile. Ma sarebbe una grave sciagura se di queste ipotesi si disinteressassero i Poeti. L'Arte deve conservare il controllo della verità, e la verità dei nostri tempi è una qualità sottile, è una verità che è di natura sfuggente, probabile più che certa, una verità 'al limite' che sconfinava nelle ragioni ultime, dove il calcolo serve fino a un certo punto e soccorre una illuminazione, una folgorazione improvvisa. Scienza e Poesia non possono camminare su strade divergenti. I Poeti non devono aver sospetto di contaminazione.²⁸

Lo sguardo di un poeta sulla realtà di questi *software* e *algoritmi* dai quali in qualche modo ci facciamo governare non può e non deve mancare, forse deve essere lo sguardo guida. Questa resta una lezione da recuperare integralmente in cui possiamo trovare in Sinisgalli un maestro più che attuale.

²⁸ Cfr. L. SINISGALLI, *Natura, calcolo, fantasia*, «Pirelli», III (1951), 52-53.